

Marialuisa Bottazzi  
***Tomaso Becket nella basilica di Aquileia: celebrazione o propaganda?***

[A stampa in “Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge”, 123 (2011), 2, pp. 561-576 © dell’autrice -  
Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# Tomaso Becket nella basilica di Aquileia : celebrazione o propaganda?

Marialuisa BOTTAZZI

A Elisabetta

L'*antependium* posto da qualche tempo presso l'altare dell'abside destra della Basilica di Aquileia, raffigurante Cristo, s. Pietro e Thomas Becket<sup>1</sup>, è un'opera che gli storici dell'arte collocano stilisticamente entro i primi anni Ottanta del secolo XII e a corroborare quella datazione sembrerebbe concorrere la valutazione paleografica dell'iscrizione dedicatoria : «*Hoc. altare. C(on)secratu(m). e(st). in honore. S(an)c(ti). Thome. Mart(yris). Atq(ue). Pontif(icis)*», incisa a pochi centimetri dal bassorilievo.



Fig. 1 – Basilica di Aquileia (ud), *Antependium* raffigurante Cristo, S. Pietro e Thomas Becket (a. 1180 ca.).

L'epigrafe che dunque avallerebbe paleograficamente le ipotesi suggerite dagli studiosi sui tempi di produzione inserisce quell'opera, troppo spesso dimenticata, nel largo panorama artistico basilicale coevo. L'*antependium* è infatti uno degli esempi della bella stagione artistica vivacemente vissuta dal Patriarcato tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII, ciclo entro il quale si collocano anche gli affreschi commissionati per la cripta del medesimo edificio sacro dal patriarca Ulrico II dei conti di Treffen di Carinzia, dal 1161 e fino all'aprile del 1182 sul soglio patriarcale, personaggio strettamente imparentato con l'imperatore tedesco Federico Barbarossa<sup>2</sup>, a maestranze oggi stilisticamente individuate; di qualche decennio più tarda è la statuetta policroma raffigurante *Maria lactans* che giunse, probabilmente, in Basilica entro i primi decenni del 1200 quale dono offerto al patriarca dalla Chiesa suffraganea di Verona<sup>3</sup>; nel frattempo nuove preziose opere artistiche di provenienza «germanica», meglio definite «tardo ottoniane», vennero prodotte sul territorio per arricchire le chiese cittadine del Patriarcato; e altrettanto «tardo ottoniana» è stata detta quell'opera predisposta a ornamento della faccia anteriore di un altare rimosso dedicato, prima della fine del secolo XII, all'arcivescovo inglese ucciso nella cattedrale di Canterbury il 29 dicembre del 1170 e canonizzato tre anni dopo da papa Alessandro III<sup>4</sup>.

1. L'antependio venne fatto scolpire per un altare, poi rimosso, al tempo ubicato tra le due scalinate dell'abside maggiore. Cfr. S. Piussi, *Culto di Thomas Becket ad Aquileia, Venezia e Zara*, in *Aquileia, la Dalmazia e l'Illirico*, in *Antichità Altoadriatiche*, XXVI/2 1985, p. 381-400, alla p. 387, nota 13 e testo corrispondente. Riproduciamo qui un'immagine dell'*antependium*.
2. G. Brunettin, *Treffen (di) Ulrico, patriarca di Aquileia*, in C. Scalon (a cura di), *Nuovo Liruti, dizionario biografico dei*

*friulani*, 1. *Il Medioevo*, a c. di, 1-2, 2, p. 871-881.

3. G. Tigler, *Scultori itineranti o spedizioni di opere? Maestri campionesi, veneziani e tedeschi nel Friuli gotico*, in M. P. Frattolin (a cura di), *Artisti in viaggio 1300-1450. Presenze foreste in Friuli-Venezia Giulia*, Udine, 2003, p. 123-168, alla p. 125.
4. F. Sforza Vattovani, *Il Romanico*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, 3, *La storia e la cultura*, (parte terza), Udine, 1980, p. 1553-1566, p. 1560; C. Gaberscek, *La scul-*

La particolarità, comunque, più rilevante della pala d'altare sta nell'iconografia scelta per raffigurare Thomas Becket che si distanzia totalmente, infatti, dalle rappresentazioni più conosciute del santo; ed è un fatto che se le parole incise a pochi centimetri non celebrassero testualmente il primate d'Inghilterra<sup>5</sup>, il martire sarebbe difficilmente riconoscibile nella sagoma che lo raffigura, per la mancanza di qualsiasi riferimento consueto e simbolico riconosciuto per l'alto presule dal momento che ad Aquileia egli non venne raffigurato con la mitra, con il pallio o con il pastorale; non venne posto accanto ad altri martiri, bensì alla sinistra di un Cristo benedicente in trono e che porge la «parola scritta»; in posizione di contrappunto a San Pietro, tradizionalmente rappresentato dalle chiavi tenute nella mano destra; in alternativa quindi a un consuetudinario evangelista, magari a San Paolo<sup>6</sup>, nell'atto di portare nella mano sinistra, in speculare posizione rispetto a quella di Cristo, la sua «testimonianza scritta». Quel foglio, assimilabile a un libro, sembra essere l'unico elemento che accomuna la raffigurazione di Aquileia alle altre prodotte per il martire prima della metà del secolo XIII. Consultando infatti i diversi studi iconografici dedicati al largo culto propagatosi da Canterbury<sup>7</sup>, che evidenziano la forte estraneità aquileiese, si può notare che, dalla morte del primate fino ai primi decenni del Duecento, Becket fu più frequentemente raffigurato vestito del pallio con nelle mani il pastorale o un libro, come abi-

tualmente siamo abituati a vedere per i vescovi «dottori» della Chiesa, o con entrambi. Solo più tardi, in concomitanza con la traslazione dei suoi resti avvenuta nel luglio del 1220, per raffigurare il martire vennero usate alcune scene della sua vita e del suo martirio; uso da mettere in relazione, pensiamo, con la rilevante produzione agiografica elaborata dalla fine degli anni Ottanta del secolo XII e con l'inizio di un'accresciuta circolazione delle sue reliquie; senza dimenticare infine che nella controversia tra papato e impero del secolo XIII, che conobbe uno dei momenti più acuti con Gregorio IX e Federico II, la «causa sancti Thomae» divenne un sostanziale motivo della propaganda papale<sup>8</sup>. A questo proposito è allora importante porre qualche attenzione sulle molte immagini prodotte nel secolo XIII che ritraggono le scene del martirio e per le quali la raffigurazione spoletina entro la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, quella trevigiana prodotta entro il palazzo capitolare come il piviale inglese di Bologna possono rappresentare alcuni grandi esempi<sup>9</sup>.

Se dunque la raffigurazione di Thomas Becket scelta per l'altare di Aquileia (il santo con un libro nella mano sinistra) ci sembra possa avallare, ancora una volta, l'appartenenza di quella rappresentazione a ciò che venne prodotto all'indomani dell'assassinio dell'arcivescovo, è piuttosto la scelta di una comunanza figurativa con la maestà di Cristo e con S. Pietro a segnare il forte distacco aquileiese dalle altre produzioni oltre a rappresen-

*tura preromanica e romanica in Friuli*, in G. Fornasir (a cura di), *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Udine, 4-8 dicembre 1983, Udine, 1984, p. 383-423, più specificatamente alle p. 397-399.

5. «Hoc. altare. C(on)secratu(m). e(st). in honore. S(an)c(t)i. Thome. Mart(yris). Atq(ue). Pontif(icis)».
6. Sul probabile nesso tra l'apostolo Paolo e Thomas Becket ha ipotizzato anche Ursula Nilgen in: *Thomas Becket as a patron of the Arts. The Wall Painting of St. Anselm's Chapel at Canterbury Cathedral*, in *Art History*, 3/4, 1980, p. 357-374.
7. T. Borenius, *St. Thomas Becket in art*, Port Washington, N.Y./Londra, 1932 (rist. anast. Port Washington, N.Y./London, 1970), p. 12-39; L. Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, I-III, *Iconographie des Saints*, I-III, Paris, 1959, III, p. 1272-1274; e G. Kaftal, *Saint in Italian art. Iconography of the Saints in the painting of north East Italy*, I-IV, Firenze, 1978-1995, III/3, p. 984-990; K. Künstle, *Iconographie der Heiligen*, Friburgo, 1926, 563-564. Secondo Luis Réau i riferimenti simbolici attribuiti a Thomas Becket spesso lo rendono confondibile, in Italia, con Pietro il martire di Verona del quale scrissero ampiamente: V. Fumagalli, *In margine all'«alleluja» del 1233*,

- in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, 8, 1968, p. 257-272; G. Grado Merlo, *Pietro da Verona – S. Pietro Martire. Difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in di S. Boesch Gajano e L. Sebastiani (a cura di), *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, L'Aquila-Roma, 1984, p. 471-488; R. Cippo Perelli, *La diocesi alla metà del tredicesimo secolo*, in *Diocesi di Milano*, p. 259-284, alle p. 274-276; C. Violante, *Eresie urbane ed eresie rurali in Italia dall'XI al XIII secolo*, in O. Capitani (a cura di), *Medioevo ereticale*, Bologna, 1977, p. 185-212.
8. U. Liebl, *Nuovi contributi sugli affreschi più antichi della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Spoleto*, in *Spoletium. Rivista di arte, storia, cultura*, 36-37, 1992, p. 42-61, in particolare alla n. 11, p. 47 segnala, in proposito, una lettera di papa Gregorio IX inviata il 6 gennaio del 1238 al vescovo di Parigi, pubblicata da: J. Felten, *Papst Gregor IX.*, Freiburg i.B., 1886, p. 294.
9. U. Liebl, *Nuovi contributi sugli affreschi più antichi... cit.*, p. 46-61; E. Cozzi, *Treviso*, in F. Flores d'Arcais (a cura di), *La pittura nel Veneto*, 1-6, *Le origini*, Milano, 2004, 89-121, in particolare alle p. 102-103; L. G. Boccia, *L'armeria del museo civico medievale di Bologna*, Busto Arsizio, 1991, p. 455-457.

tare l'unica opera italiana scolpita su pietra che figuri il santo<sup>10</sup>.

Thomas Becket venne pertanto venerato nel Patriarcato dall'ultimo ventennio del secolo XII e fin'oltre la metà del XVI, così si deduce dai registri delle visite apostoliche<sup>11</sup>, secondo canoni figurativi distanti e più forti di quelli che generalmente siamo abituati a vedere in Inghilterra, in Francia, in Spagna, nella Germania Anseatica, in Norvegia, in Islanda come nel resto d'Italia<sup>12</sup> secondo una singolare scelta iconografica di fatto avulsa sia dai testi agiografici sia dall'ambiente culturale e artistico, e in modo speciale da quello abituale aquileiese, particolarmente concentrato sugli influssi provenienti dall'area veneta-bizantina e dal mondo teutonico<sup>13</sup>. Per questo tratto peculiare del Patriarcato, le trattative veneziane intercorse nel 1177 tra Alessandro III e Federico I, come con i rappresentanti dei Comuni della Lega Lombarda, possono apparire come l'unico momento verosimile durante il quale il Patriarca di Aquileia Ulrico II poté venire a conoscenza «dell'eroismo dell'arcivescovo»<sup>14</sup>.

Effettivamente, la documentazione a nostro attivo attesta che quello fu il momento durante il quale Ulrico II si trovò coinvolto nelle trattative di pace a conclusione dello scontro tra *Regnum* e *sacerdotium* come dello scisma papale. Già prima che fossero, infatti, fissate le giornate estive di Venezia, nel gennaio dello stesso anno, Federico I convocando il patriarca esortava a raggiungerlo dal momento che per l'impero *in tam arduo ecclesiae*

*negotio* la sua presenza era considerata necessaria<sup>15</sup>. La forte attitudine diplomatica e la conoscenza della lingua teutonica, come il favore dichiarato da Ulrico verso la Sede Apostolica, misero effettivamente il patriarca nelle condizioni di adempiere pienamente, sin dalle prime battute, all'incarico di traduttore e mediatore al quale era stato chiamato<sup>16</sup>; momenti durante i quali è possibile siano state più volte rievocate le vicissitudini politiche di Canterbury, ma si stenta a credere che il patriarca di Aquileia possa aver maturato qualche idea dell'intera vicissitudine dell'arcivescovo inglese dalle trattative di pace del 1177, come spesso si è voluto far intendere<sup>17</sup>, data l'enorme eco che quei fatti ebbero già all'indomani dell'assassinio nell'intera Europa di allora.

La raffigurazione di Thomas Becket predisposta ad Aquileia era stata, infatti, spesso percepita come un'iniziativa patriarcale, volta a creare nelle menti dei fedeli qualche efficace analogia tra la figura e l'opera del noto martire morto per l'indipendenza della Chiesa inglese dal trono e il patriarca di Aquileia Ulrico II, ricordato nella narrazione come faticosamente impegnato a ricomporre le divisioni tra la sua Chiesa e quella romana<sup>18</sup>. Ma questa individuazione, che di primo acchito può risultare efficace, all'esame dei fatti che precedettero le trattative del 1177, si mostra di fatto imprecisa e non risolutiva. I tradizionali stretti legami che Aquileia aveva sempre vantato fin dal 1077 con il trono tedesco<sup>19</sup>, rivelatisi ancora più emblematici ed evidenti al Concilio di Pavia del febbraio del 1160,

10. Ad oggi l'*antependium* di Aquileia sembra essere l'unica scultura italiana rappresentante Tomaso Becket, quasi in consonanza, sebbene se ne distacchi ampiamente, con la più antica rappresentazione del martire prodotta in Inghilterra dal momento che anche nel caso inglese ci troviamo dinanzi a un bassorilievo appositamente predisposto, però, entro la cripta di Canterbury per la tomba del martire. Oggi l'opera inglese scolpita nel secolo XII, che raffigura il vescovo inglese benedicente, vestito del pallio e recante il pastorale, è custodita nella chiesa di Godmersham nel Kent.
11. L'altare dedicato al martire inglese era ancora esistente alla data del 12 febbraio 1570; questo è quanto si desume venne dalla visita apostolica fatta in quell'anno; cfr. Biblioteca Comunale di Udine «V. Joppi», *Visitatio apostolica Ecclesiae Metropolitanae Aquileiensis*, 12 febbraio 1570.
12. Borenus, *St. Thomas Becket...* cit.; G. Beltrame, *S. Tomaso Becket, nel culto, nell'arte, in Europa*, Padova, 1989, p. 27-31.
13. Cfr., *Il medioevo*, a c. di P. Cammarosano, Udine, 1988 (Storia della società friulana, diretta da Giovanni Miccoli, I) e P. Cammarosano (a cura di), *Il Patriarcato di Aquileia: uno stato nell'Europa medievale*, Udine, 1999; C. Gaberscek, *La*

*sculptura preromanica...* cit., p. 383-423; S. Tavano, *Presenze bizantine nella prima pittura romanica del territorio di Aquileia, in Il Friuli dagli Ottoni...* cit., p. 425-455.

14. G. Brusin, *La pala marmorea dell'altare di San Tommaso di Canterbury: Aquileia e Grado*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia, 1957-1958, p. 593-594; concordi con Giovanni Brusin: C. Gaberscek, *La scultura preromanica...* cit., p. 397-398; e S. Piussi, *Culto di Thomas...* cit.
15. *Constitutiones et Acta publica Imperatorum et Regum*, Legum sectio IV, I, Hannover, nova ed. 1963 (*M.G.H.*, 253), p. 357-359 in particolare a p. 358.
16. Romualdo Guarna, *Chronicon*, ed. C. A. Garufi, in *R.I.S.* 2, 7/1, (1909-1935), p. 271, 284, e in particolare a p. 285.
17. G. Brusin, *La pala marmorea dell'altare...* cit. p. 594; S. Piussi, *Culto di Thomas Becket ad Aquileia...* cit., p. 388.
18. *Ibidem*.
19. M. Bottazzi, *Libertà cittadine e autorità superiori nella crisi politica del Patriarcato del Trecento*, in G. Waitz e B. von Simson (a cura di), *Gemonia nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento. Atti del Convegno, Gemonia del Friuli, 5-6 dicembre 2008*, Trieste, 2009 (Atti 01), p. 53-97, alle p. 64-65.

dove i primi vescovi che Rahewino nominò come consenzienti e presenti furono il Patriarca Pellegrino, gran sostenitore dell'antipapa, e i suoi suffraganei<sup>20</sup>, sicuramente devono aver gravato sulla politica del nuovo alto prelato, forte di una fresca nomina e dell'appoggio imperiale, ma che in breve si dimostrò tergiversante e sfuggente dinanzi al suo imperatore<sup>21</sup>, come decisamente più sensibile, rispetto ai suoi predecessori, ai richiami di una Sede Apostolica pronta ad inserirsi nella politica imperiale. I rapporti che Alessandro riuscì, in effetti, a stabilire in breve con i vescovi del settentrione d'Italia, nel gioco delle contrapposizioni con Federico, concorsero a strappare diversi episcopati un tempo garanti della politica federiciana tra i quali, entro il 1162, sappiamo essere stati anche alcuni suffraganei del Patriarcato. Il vescovo di Treviso e quello di Verona attestarono infatti la loro veloce adesione; prima della fine del 1161 il vescovo di Padova Giovanni venne sospeso al concilio di Lodi, in presenza del Patriarca Pellegrino e di Federico, da Vittore IV<sup>22</sup>; mentre per ciò che riguarda il Patriarcato, alla morte di Pellegrino (8 agosto 1161) una stretta e poco più tarda corrispondenza (novembre-dicembre 1161) tra l'arcivescovo di Salisburgo Eberardo e Alessandro III tranquillizzò il pontefice circa la circospetta, ma sicura adesione del nuovo patriarca aquileiese<sup>23</sup>; ma riteniamo un errore voler immaginare che dietro alla raffigurazione scolpita nell'*antependium* vi sia stata una lunga vicenda di soprusi e di violenze, tanto da indurre a costruire qualche analogia strumentale all'impegno patriarcale, dal momento che le maggiori tensioni vissute ad Aquileia si limitarono ad un periodo molto circoscritto e poco cruento riportato, con intento cele-

brativo, dall'*Historia calamitatum Ecclesiae Salzburgensis*<sup>24</sup>, un testo attribuito all'arcidiacono di Salisburgo Enrico. Composto nel 1174, dunque posteriore ai fatti di Aquileia, quello scritto racconta di tutto il disagio provato dal patriarca di fronte ai fedeli radunati entro la Basilica in occasione di una delle celebrazioni pasquali tenute dopo la sua sconcertante pubblica adesione ad Alessandro III. Su quell'episodio si costruì, per alcuni storici, l'esigenza del patriarca a rapportarsi con Thomas Becket. Certamente le parole usate nell'*Historia calamitatum* descrivono la disapprovazione e lo sconcerto del clero e dei fedeli raccolti il sabato santo del 1169 entro la Basilica, suscitando in chi legge l'idea di una forte tensione all'annuncio patriarcale, ma quel «tradimento» politico, posto che di tradimento a quella data si possa parlare, venne con un notevole ritardo rispetto all'adesione della maggior parte dei vescovi suffraganei del patriarca, come degli altri vescovi e delle istituzioni comunali delle città del nord e del centro Italia. Nella sostanza poi, quell'importante scelta politica non sminuì affatto il potere sovrano del patriarca, né di fronte alle massime autorità del momento né entro il Patriarcato dinanzi ai suoi «sudditi», ma sottolineò, ancora in quell'occasione, la difficoltà tutta aquileiese a sovvertire la tradizionale posizione istituzionale in seno all'impero tedesco<sup>25</sup>, che di fatto divenne una realtà solo un secolo dopo<sup>26</sup>. Certamente, nel 1169, anche ad Aquileia, la causa di Alessandro III e la risolutezza del pontefice segnarono una svolta. Sebbene i forti malumori riempissero la Basilica nella sera del sabato santo le celebrazioni ebbero, in ogni caso, luogo e in breve tempo «Ulrico con la sua energia e colla sua facondia, e molto spesso con pericolo di

20. *Ottonis et Rahewini Gesta Friderici I. imperatoris*, ed., Hannover-Lipsia, 1912, nuova ed. 1997 (MGH, SS. Rer. Ger., 46), p. 335.

21. Grava sul patriarca Ulrico il fatto di non aver voluto essere consacrato dagli antipapi Vittore IV e Pasquale III, almeno fino al 1166, per la probabile inclinazione a volersi garantire una posizione più che neutrale nello scontro tra Federico I e Alessandro III : cfr. P. Cammarosano, *Patriarcato, Impero e Sede Apostolica, 1077-1251*, in P. Cammarosano (a cura di), *Il Patriarcato di Aquileia : uno stato nell'Europa medievale*, a c. di, Udine, 1999, p. 27-63, alla p. 37 che segnala la documentazione a riguardo inserita in G. Hödl u. P. Classen (a cura di), *Die Admonter Briefsammlung nebst ergänzenden Briefen*, Monaco, 1983 (*Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, VI, *Die*

*Admonter Briefsammlung*, 49, mgh).

22. G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*..., 31 vol., Firenze (dal vol. 14 : Venezia), 1759-98, vol. 21, 1157-1158.

23. *Regesten zur Geschichte der Salzburger Erzbischöfe Conrad I, Eberhard I, Conrad II, Adalbert, Conrad III end Eberhard II, gesammelt und erläutert von A. v. Meiller*, Vienna, 1866, 195, p. 96.

24. *Historia calamitatum Ecclesiae Salzburgensis ad Adalbertum archiepiscopum*, in J.-P. Migne, *Patrologia Latina* (d'ora in poi P.L.), CVIC, 1539-1552.

25. P. Paschini, *Storia*... cit., alle p. 265-278, e in particolare alle p. 268-269.

26. M. Bottazzi, *Libertà cittadine*... cit., p. 80-81 e relative note.

vita, seppa imporre al clero e al popolo il riconoscimento del suo pontefice»<sup>27</sup>. La tradizionale contrapposizione del Patriarcato alla politica papale, dunque, cadde e i tramiti forti della politica pontificia nel territorio patriarcale, così come appare dalla documentazione, si basarono quasi esclusivamente sugli stretti rapporti che legavano il pontefice all'arcidiocesi salisburghese, a quel tempo il «braccio lungo» della Curia Pontificia e in stretto contatto con il Patriarca. All'estrazione etnica e familiare che accomunava il patriarca all'arcivescovo di Salisburgo si aggiunsero i legami che Alessandro III seppa tessere con la famiglia cardinalizia dei Frangipane, l'unica famiglia dell'aristocrazia romana a lui favorevole, nettamente contraria a Vittore IV e imparentata con il conte Engelberto di Gorizia, avvocato della Chiesa di Aquileia. Tuttavia nel quadro dei vari passaggi alla larga adesione ad Alessandro III espressa dalla maggior parte dei vescovi dopo la dieta di Würzburg del 1165, quella del Patriarcato, che diventò oggettiva solo nell'aprile del 1169, dovrebbe essere intesa come un passaggio obbligato, come una scelta effettiva legata al grave momento vissuto dalla cristianità e da sanare, oltre a doversi intendere come l'esito di una pesante fase politica che vedeva di fatto sconfitto il Barbarossa<sup>28</sup>. Scelta durata il tempo necessario a fissare nuovi riferimenti, ma che non spostò, se non per qualche attimo, la posizione del Patriarcato in seno all'impero certamente memore dell'attaccamento di

Ulrico<sup>29</sup>. Se infatti uno sfuggente comportamento a fronte di una consacrazione antipapale come il legame con la Chiesa salisburghese potrebbero collocare Ulrico solo tra i partigiani di Alessandro siamo convinti del giovanile desiderio di quel patriarca a volersi ispirare, per il suo governo, agli atti piuttosto «imperialistici» del suo grande predecessore Poppone, «lux et decus ecclesiarum || gloria romani spes simul et imperi»<sup>30</sup>. Anche dalle sole parole dell'iscrizione sepolcrale di Poppone (1019 – 28 settembre 1042), che abbiamo appena citato, Ulrico II avrebbe potuto trarre i tratti più emblematici di un Patriarcato «illuminato», retto tra irreprensibili logiche spirituali e un'adesione fedele alla politica imperiale, tutti principi rimasti indelebili nella memoria dei posteri aquileiesi. Nessuno, né imperatori né papi «vollero mai agire contro quel patriarca agguerrito e importante»<sup>31</sup>, eppure tra le tante imprese costruttive<sup>32</sup> gli attacchi sferrati da Poppone alla sede patriarcale di Grado risultavano, alle maggiori autorità laiche ed ecclesiastiche, piuttosto scomodi e discutibili. Eppure a quelli, come a tutta la politica volta a incentivare la crescita di Aquileia, in quanto istituzione ecclesiastica e temporale, si deve essere ispirato Ulrico quando inspiegabilmente, e senza successo, nel febbraio del 1162 assalì Grado con un intento risolutivo e protettivo nei confronti della sua Chiesa, decisione fermamente antitetica, in quel momento, alla politica papale<sup>33</sup>. Quella scelta, pur così distante dalla linea politica assunta in

27. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, p. 593; P. Paschini, *I patriarchi di Aquileia nel secolo XII*, in *Memorie storiche forogiulienesi*, anno X, 1914, fasc. 1-2, p. 131; B. Benussi, *L'istria...* cit., alla p. 1007.

28. Per il materiale bibliografico sulla questione rimando a: G. Ligato, *L'«affaire Becket» sullo sfondo della situazione italiana coeva*, in *Dall'Italia a Canterbury. Culto e pellegrinaggio italiano per Thomas Becket*, Firenze, 2004 (*De Strata francigena*, XII/1-2), p. 25-61.

29. Per un resoconto delle fasi del tracollo di Federico I: *The later letters (1163-1180)* in *The letters of John of Salisbury*, ed. W. J. Millor, I-II, II, Oxford, 1979, p. 392-394, 396, 430, 454-456, 458, 474-476, 552-560, 572, 632; M. Bottazzi, *Libertà cittadine...* cit., p. 53-97, alle p. 68-72.

30. G. Cuscito, *Le epigrafi medievali dei patriarchi tra Aquileia e Grado*, in *Aquileia nostra*, LXII, 1991, coll. 157-158. L'epitaffio sepolcrale del patriarca Poppone è stato analizzato anche nella mia tesi di dottorato dal titolo: *La scrittura epigrafica nel Regnum Italiae (secc. X-XI)*, discussa nell'aprile del 2010 presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste, di prossima pubblicazione con il titolo: *Italia medievale epigrafica. L'alto medioevo attraverso le scritture incise*.

31. Per un'ampia e profonda analisi del governo di Poppone: P. Cammarosano, *L'alto medioevo: verso la formazione regio-*

*nale*, in P. Cammarosano (a cura di), *Il medioevo*, Udine, 1988 (Storia della società friulana, diretta da Giovanni Miccoli, I, p. 9-155, alle p. 81-90; P. Cammarosano, *Patriarcato, Impero e Sede Apostolica...* cit., p. 29-30; H. Dopsch, *Il patriarca Poppone di Aquileia (1019-1042). L'origine, la famiglia e la posizione di principe della chiesa*, in *Poppone e l'età d'oro del Patriarcato di Aquileia*, Mostra, Aquileia, Museo Civico del Patriarcato (1996-1997), Roma, 1997, p. 15-40, in modo speciale alla p. 33; *Codice Diplomatico Istriano*, 24 luglio 1180. Alla presenza di Alessandro III e dei suoi cardinali, con un atto al quale presero parte il patriarca di Grado Enrico e Romolo, procuratore del patriarca di Aquileia, si chiusero le controversie tra i due principati ecclesiastici per alcune antiche e problematiche giurisdizioni metropolitiche. Il documento stilato da uno *scriniario* di Santa Romana Ecclesia riportò la memoria degli atti militari condotti contro Grado da Poppone.

32. La figura del patriarca Poppone è stata evidenziata anche nella tesi di dottorato sopracitata (cfr. qui sopra nota 30).

33. G. Brunettin, *Treffen (di) Ulrico, patriarca di Aquileia*, voce in *Nuovo Liruti...* cit., alle p. 872-880. La notizia dell'attacco a Grado venne riportata da Martin da Canal, A. Limentani (a cura di), *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, Firenze, 1973, p. 41-45; E. Pastorello (a cura di), *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per*

qualche momento dallo stesso Ulrico, e che gli avulse un ritratto storico di fatto troppo monotono<sup>34</sup>, assicurò a quel patriarca, a distanza di circa un ventennio, la revisione e la decisiva definizione, a suo vantaggio, del contraddittorio che il Patriarcato di Aquileia aveva da qualche secolo con quello di Grado, risolvendo definitivamente tutte le questioni con un aperto dialogo fra le diverse autorità imperiale e papale ambedue amorevolmente disposte verso quel principe ecclesiastico<sup>35</sup>. Tutta la figura allora spesso strumentalizzata di Ulrico II per definire un momento difficilmente penetrabile della politica patriarcale sembra prendere toni diversi; tutti, a nostro avviso, da vagliare e studiare più approfonditamente.

Ritornando alla rappresentazione scelta per l'allestimento di un nuovo altare della Basilica di Aquileia tra la fine degli anni Settanta e la metà degli Ottanta del secolo XII, interpretata secondo l'esito di maestranze locali stilisticamente legate ai moduli di una passata tradizione ottoniana<sup>36</sup>, quella altro non deve essere stata che la fedele e informata risposta dei patriarchi aquileiesi al clima nato attorno alla morte del primate inglese come alle aspettative e ai richiami strumentali dei pontefici rivolti a tutta la Chiesa cristiana in vista di una risoluzione e una stabilizzazione, la più ovvia, dello strenuo scontro riacutizzatosi dalla metà del secolo XII *inter regnum et sacerdotium*; atto da non scambiarsi con una personale iniziativa del patriarca. La dedicazione e la raffigurazione in chiese e altari a Thomas Becket divennero infatti uno strumento efficace in mani politiche; il simbolo, di una Chiesa vincente, seppure martirizzata, di fronte al potere secolare.

La collocazione temporale che gli storici dell'arte hanno poi fissato per l'*antependium* ci obbliga, ovviamente, a lavorare tenendo presente

quella sua appartenenza ai primi anni Ottanta del secolo XII, ma non senza riflettere sulla problematicità dell'attribuzione di quell'opera a una personalità piuttosto che un'altra dati i significativi ricambi occorsi nell'ambiente ecclesiastico proprio in quei primissimi mesi degli anni Ottanta del secolo XII segnati dalla fine politica di Alessandro III e dalla morte di esso, che ricordiamo avvenuta il 30 agosto del 1181, come da quella del patriarca, morto a distanza di pochi mesi dal pontefice, il 2 aprile del 1182. Dopo Ulrico II, nel Patriarcato, seguì Gotofredo la cui elezione venne senza alcun contrasto papale benché egli fosse «persona ben accetta al Barbarossa»<sup>37</sup>, anzi. Il nuovo patriarca, pur accompagnando, tra il 19 ottobre e il 4 novembre del 1184, Federico Barbarossa a Verona, deve aver partecipato anche al concilio promosso in quella stessa città da Lucio III dal momento che in quell'occasione anche il pontefice e Federico trovarono il modo di incontrarsi al fine di «attuare un'intesa definitiva e totale tra le due autorità più alte del mondo cristiano»<sup>38</sup>.

Partendo da queste ultime considerazioni, che inducono, con qualche provocazione, ad alcune nuove valutazioni circa l'impiego delle raffigurazioni simboliche ad uso propagandistico, nel nostro caso quelle di Tomaso Becket, vorremmo dedicare qualche pagina al martire inglese, cercando di definire al meglio le tappe e i margini d'intervento dell'autorità ecclesiastica nel territorio del *Regnum*. Un'analisi territorialmente più larga delle raffigurazioni dell'arcivescovo, maggiormente attenta al contesto storico, come più sensibile agli atteggiamenti della Sede Apostolica, sembra infatti porre in evidenza una più generale predisposizione della Curia a servirsi, strumentalmente, già prima della fine del secolo XII, sagacemente e in modo politico, oltre che della scrittura incisa<sup>39</sup> anche di immagini particolarmente espres-

*extensum descripta* : aa. 46-1280 d.C., Bologna, 1938-1958 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XII/1), p. 261-266.

34. Ulrico II è sempre stato identificato ripetutamente come l'esecutore di una politica patriarcale subdola e piuttosto altalenante tra il favore imperiale e quello papale.
35. *Diplomata regum et imperatorum Germaniae (Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser)*, t. X, pars III, *Federici I. Diplomata (Die Urkunden Friedrichs I.) 1168-1180*, ed. H. Appelt, Hannover, 1985 = MGH, *Diplomata*, da ora DD.F.I., n. 791, p. 354-356.
36. Riguardo a quanto è stato scritto sulla tradizione stilistica del tratto scultoreo osservabile per l'*antependium* di Aquileia, che

bene si collega ad altre opere prodotte in regione da maestranze sicuramente ubicate in Friuli, sia qui il momento di ringraziare Guido Tigler premuroso maestro e amico.

37. P. Paschini, *Storia...* cit., alla p. 279.
38. G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum...* cit., vol. 22, 487-488; P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine, 1975, p. 279; P. Zerbi, *Ecclesia in hoc mundo posita. Studi di storia e di storiografia medievale*, Milano, 1993, p. 117.
39. Ho trattato della scrittura epigrafica con un accenno all'impiego propagandistico della Sede Apostolica, in quel caso deducibile già durante la seconda metà del secolo XI, nel lavoro citato qui sopra nella nota 30.

sive in un clima di contrapposizione con il potere secolare<sup>40</sup>.

#### LA RAFFIGURAZIONE DI THOMAS BECKET IN ITALIA; NUOVI SITI

La notorietà dell'arcivescovo e degli avvenimenti che si sono succeduti nella seconda metà del secolo XII in Inghilterra; l'interessante documentazione epistolare cresciuta attorno al caso Becket; la larga produzione letteraria nata sia in Inghilterra sia in Francia immediatamente dopo l'assassinio dell'arcivescovo, in lingua latina, in volgare e in versi, alla portata dunque di molti<sup>41</sup>; il legame che il richiamo culturale del continente aveva creato tra la popolazione insulare e le maggiori università di allora, come i matrimoni in diversi Paesi delle tre figlie di Enrico II d'Inghilterra, Giovanna, Matilde ed Eleonora, rispettivamente in Italia e poi in Francia, in Germania e Spagna, hanno certamente fornito alcuni fondati presupposti, dopo l'assassinio del primate inglese, per la rapidissima e globale affermazione del culto del martire, ampliato dal *pathos* che una profanazione, quella profanazione, deve aver rappresentato, per lungo tempo, per la cristianità intera.

Non deve pertanto stupire l'enfasi che ha accompagnato, nei diversi paesi dell'Europa di allora, la fondazione di chiese dedicate al martire come la consacrazione di nuovi altari già all'indomani della canonizzazione apostolica di Thomas Becket avvenuta nel luglio del 1173. Particolarmente numerose furono infatti le dedizioni istituite sia in Inghilterra sia nella Germania Anseatica come in Normandia<sup>42</sup>, terre culturalmente e commercialmente vicine al luogo d'origine dell'arcivescovo; chiese e altari dei quali rimane poco in seguito alla grande distruzione ico-

noclasta impartita dalla Riforma<sup>43</sup> che decretò in Inghilterra, nel 1538, Thomas Becket un traditore della corona.

Molto rimane, invece, delle dedizioni come della produzione artistica italiana, francese e spagnola, e alla quale si affiancarono quella norvegese e svedese risultate dalle relazioni commerciali e culturali con l'Inghilterra. Ma al largo panorama storiografico e agiografico europeo dedicato al martire inglese, che qui difficilmente potremmo riassumere<sup>44</sup>, non sembra corrispondere un altrettanto ricco e generale quadro d'ambito artistico. In questo senso dovrebbe farci pensare il fatto che il noto lavoro di Tancred Borenius degli anni Trenta del secolo scorso sull'iconografia del martire risulta essere ancora oggi il più sperimentato tra i numerosi studi di quell'ambito, nonostante che negli anni Settanta dello stesso secolo un convegno organizzato sotto l'egida del CNRS francese abbia cercato di fare un punto sulle numerose opere artistiche prodotte in una larga parte d'Europa. La carenza d'attenzioni rivolte alle opere prodotte in Italia dedicate al santo, per l'effettiva esclusione di qualsiasi ricerca italiana, fece sì che, nel generale panorama europeo della venerazione a Thomas Becket, sfuggisse la realtà italiana serenamente rappresentata, almeno fino al 2004, ancora dalle sole, poche, rappresentazioni e dedizioni italiane del martire identificate nel 1932 da Borenius<sup>45</sup>. E speculare possiamo dire sia stato l'andamento generale dell'euristica italiana d'ambito storico e politico alla quale ci sentiamo d'imputare una visione piuttosto marginale dei fatti succedutisi nel regno di Enrico II d'Inghilterra, genericamente letti come il «contorno» di un ben definito ventennio di politica pontificia. Solo in questi ultimi anni possiamo dire emerga un quadro più compiuto di quella fase che sappiamo

40. F. Gandolfo, *I segni del potere*, in A. C. Quintavalle (a cura di), *I Convegni di Parma*, 8, *Medioevo: La Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 20-24 settembre 2005, Parma, 2007, p. 317-337, specificatamente alle p. 320-321; non sono in accordo con Gandolfo sul diretto rapporto delle immagini scelte per una propaganda papale con le disposizioni gregoriane, convinta invece che le posizioni espresse dal cosiddetto *Dictatus papae* possono aver solo maggiormente sensibilizzato un impegno propagandistico già insito nella Curia ai tempi di Alessandro II.

41. J. Craigie Robinson, *Materials for the history of Thomas Becket, Archbishop of Canterbury*, 7 vol., Londra, 1875; E. Walberg, *La tradition hagiographique de saint Thomas Becket avant la fin du*

*XII siècle*, Parigi, 1929.

42. Per una lista di chiese della Normandia consacrate a Thomas Becket negli anni che vennero subito dopo la sua canonizzazione: C. Trigan, *Histoire ecclésiastique de la province de Normandie avec des observations critiques et historiques par un docteur de Sorbonne etc.*, Caen 1759-1761, I-IV, IV, p. 527.

43. T. Borenius, *St. Thomas Becket...* cit., p. 10-11.

44. A questo proposito valga per tutti C. Leonardi, *Tommaso Becket: il martirio fra cristiani* in Id., *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, 2004 (*Millennio medievale*, 40), p. 547-563, alla p. 547.

45. T. Borenius, *St. Thomas Becket...* cit.



in stretta complementarità con gli avvenimenti politici italiani e questo grazie a tre bei contributi alla storia politica di quel secolo ad opera di Alfredo Lucioni, di Maria Pia Alberzoni e di Giuseppe Ligato<sup>46</sup>. Di converso, dagli storici dell'arte, le numerose opere artistiche prodotte per le chiese italiane a rappresentazione dell'arcivescovo inglese, della sua vita, del suo martirio, vengono ancora trattate singolarmente e superficialmente, giungendoci troppo spesso banalizzate quali rappresentazioni de *Il difficile mestiere di vescovo* – per citare il titolo di un bel libro apparso in Italia nell'anno 2000 –<sup>47</sup>, in quanto immagini di un'attività ufficiata da patriarchi o da vescovi, generalmente buoni prelati, ai quali la Chiesa non riconobbe la medesima santità d'immagine individuata in Thomas Becket, né delegò loro la stessa funzione politica<sup>48</sup>, ma spesso solo rispondenti a quel paradigmatico «modèle Becket» messo in luce da André Vauchez alla fine degli anni Ottanta del Novecento<sup>49</sup>. Immagini, quelle di Thomas Becket, che dall'ultimo ventennio del secolo XII vennero spesso impiegate a monito di soprusi e in funzione, dunque, di una crescente *libertas ecclesiae* da strappare al mondo secolare o in rappresentanza della vittoria di Alessandro III sullo sperequato potere delle sovranità temporali<sup>50</sup>.

Nel generale contesto storiografico europeo continua allora a sfuggire agli studiosi un ben definito panorama dei siti in cui la raffigurazione e la venerazione di Tomaso Becket era divenuta una realtà affermata da opere rilevanti già molto prima della fine del secolo XII, e tra le quali possiamo

collocare anche *l'antependium* della basilica di Aquileia, carenza, che per quanto riguarda l'Italia, è stata recentemente, anche se in parte, sanata da una serie di contributi raccolti nel 2004<sup>51</sup>.

Alcune «tracce del culto italiano per Thomas Becket» sono state raccolte infatti per l'ampio periodo che va dall'assassinio fino al secolo XVIII; sono almeno quaranta i siti di devozione sparsi nell'intera Penisola identificati dagli studiosi, ventotto dei quali attribuibili all'Italia settentrionale, mentre rimane ancora imprecisa e lacunosa la situazione corrispondente all'Italia centrale e meridionale dove la venerazione a Thomas Becket deve essere stata certamente più rilevante di quella fin'ora isolata<sup>52</sup>. Sfugge, infine, a esperti studiosi d'arte<sup>53</sup> la stretta analogia che ha legato le numerose opere prodotte per numerose chiese italiane ai diversi giubilei decretati in onore del santo, il primo dei quali venne sancito in occasione della traslazione delle reliquie del martire avvenuta il 7 luglio 1220, cinquant'anni dopo la morte di Thomas Becket.

Ora, prescindendo da separate e consuete descrizioni di singole immagini o scene della vita e della morte del martire raccolte negli edifici sacri del nostro Paese, dalle loro valutazioni contenutistiche e stilistiche che di norma spetterebbero, in un luogo meglio deputato, a qualificati storici dell'arte, in questo spazio ci sembra opportuno considerare, con uno sguardo da storico, ciò che si può continuare a rintracciare nel panorama artistico italiano delle dedizioni a Thomas Becket prodotte negli anni che seguirono la sua morte e la

46. A. Lucioni, *Carità e assistenza a Varese nel Medioevo : la genesi del sistema ospedaliero nel borgo prealpino*, in M. Cavallera, A. G. Ghezzi, A. Lucioni (a cura di), *I luoghi della Carità e della Cura. Ottocento anni di storia dell'Ospedale di Varese*, Atti del Convegno promosso dal Centro culturale Massimiliano Kolbe e dall'azienda ospedaliero-universitaria Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi (Varese, 11 ottobre 1997, Milano, 2002 (*Storia della società, dell'economia e delle istituzioni*, 10), p. 31-98, alle p. 45-48; M.P. Alberzoni, *Murum se pro domo Dei opposuit. Lanfranco di Pavia (+1198) tra agiografia e storia*, in G. De Sandre Gasparini, G. G. Merlo, A. Rigon (a cura di), *Il difficile mestiere del vescovo*, Verona, 2000 (*Quaderni di storia religiosa*, VII)... cit. p. 47-99; G. Ligato, *L'«affaire Becket»*... cit.

47. *Il difficile mestiere del vescovo*... cit.

48. M. P. Alberzoni, *Murum se pro domo Dei opposuit*... cit. alla p. 47.

49. A. Vauchez, *La santità nel medioevo*, Bologna, 1999, p. 65-69,

83, in particolare alla p. 122-123.

50. P. Smith, *The history of the Christian Church during the Middle Ages*, New York, 1885 (nuova ed., 2009), p. 75.

51. G. Pezza, *La memoria di S. Tommaso di Canterbury nell'Italia settentrionale*, in *Dall'Italia a Canterbury...* cit., p. 117-142; R. Stopani, *Pulsamus IIII. vicibus sicut in summis festis. La nascita del culto per San Tommaso Becket a Firenze*, ivi, p. 143-148; A. Garancini, *Tra antichi ospedali e antiche strade : geografia e storia del culto di Thomas Becket a Como*, ivi, p. 149-158.

52. *Documentazione fotografica*, a c. di E. Ferri, in *Dall'Italia a Canterbury...* cit., in appendice.

53. E. Cozzi, *Treviso*... cit., p. 102-103. E più recentemente, Ead. *Da Poppone a Bertrando di Saint-Geniès. Aspetti della committenza artistica nel Patriarcato di Aquileia, in Medioevo : arte e storia*, in A. C. Quintavalle (a cura di), *Atti del Convegno internazionale di studi di Parma, 18-22 settembre 2007*, Milano, 2008 (*I convegni di Parma*, 10), p. 539-553.

sua canonizzazione, senza ovviamente tralasciare quelle rappresentazioni e dediche che oggi appaiono perdute, ma delle quali rimane qualche traccia documentaria. Uno studio dunque territorialmente più circoscritto, che difficilmente qui saremo in grado di proporre in modo compiuto, sull'intero territorio della Penisola, e temporalmente più stretto, per non allontanarci troppo dal secolo XII, dal momento che è alla fine del secolo XII o a cavallo del successivo che, a nostro avviso, si plasmò la «politica» di devozione verso il santo inglese, metterebbe in luce in modo sempre più definito i margini di committenze comuni.

Considerando allora che oltre alle testimonianze artistiche raggiunte da Tancred Borenius, tra le quali è bene ricordare la chiesa trentina fondata nel 1195 tra Arco e Riva del Garda e la chiesa dedicata ai SS. Pietro e Paolo di Spoleto dello stesso periodo, e a quelle identificate artisticamente e documentariamente raccolte nel 2004<sup>54</sup>, sono diverse le affermazioni alla devozione al martire rintracciate ancora nell'intera Italia peninsulare e che attestano una veloce reazione alla venerazione a Thomas Becket nel periodo immediatamente successivo al suo assassinio. Non siamo sempre di fronte a casi in cui risulta palese l'istinto devozionale per la presenza di connazionali dell'arcivescovo nel territorio italiano riscontrabile, per esempio, a Casalecchio sul Reno, dove i canonici della chiesa di S. Maria, essendo in stretto contatto con il primate per l'ospitalità che l'arcivescovo chiedeva loro di fornire agli studenti inglesi iscritti allo «Studium» di Bologna, reagirono alle notizie dell'assassinio predisponendo, alla canonizzazione dell'arcivescovo, nella loro chiesa una cappella e un altare dedicati al martire inglese<sup>55</sup> e sui quali graverà poi un contenzioso proprio con le *nationes* studentesche; e altrettanto manifesta risulta la reverenza padovana anch'essa

impressa dalla presenza di studenti e studiosi inglesi; un primo oratorio fu infatti predisposto anche a Padova tra il 1178 e il 1180<sup>56</sup>. Diversamente esemplare di una devozione trasmessa invece «sovraneamente» è ovviamente il caso conosciuto di Monreale, al quale si affiancano quelli di Catania, di Messina e di Palermo. Tra le città siciliane citate, artisticamente parlando, la testimonianza musiva predisposta per la cattedrale di Monreale, costruita tra il 1174 e il 1176, rimane ancora oggi per gli storici dell'arte tra le più precoci, se non la prima tra molte. Tancred Borenius, a suo tempo, la definì: «the earliest posthumous representation of St. Thomas Becket» segnalando che a quella rappresentazione seguirono, nel nostro Paese, le raffigurazioni dipinte per l'Oratorio di San Silvestro (San Martino ai Monti) di Roma sull'Esquilino e l'affresco dipinto entro il Sacro Speco di Subiaco<sup>57</sup>. Ovviamente Borenius, da storico dell'arte, non si occupò della devozione catanese, per la quale non abbiamo testimonianze né pittoriche né scultoree a riguardo, ma solamente una traccia documentaria del vescovo di quella città che nel 1179 diede il suo assenso per la trasformazione di una moschea in edificio sacro alla cristianità, oggi perduto, da dedicarsi all'arcivescovo inglese<sup>58</sup>; né poteva essere considerata da Borenius, e quindi sfuggì alla sua attenzione, la dedizione di una chiesa costruita a Messina negli anni in cui Riccardo Cuor di Leone e Filippo II Augusto giunsero con spirito crociato, ma poco pellegrino, dopo la metà di settembre del 1190<sup>59</sup>. Ambedue i sovrani avrebbero avuto alcune buone ragioni per affidarsi a Thomas Becket<sup>60</sup>, ma rimane a chi scrive ancora ignota l'effettiva committenza messinese. Ben diverso, e dovremmo chiederci come sia potuto sfuggire agli storici dell'arte che si sono occupati di Thomas Becket, è invece il caso di Palermo rappresentato da una bella opera di

54. Dall'Italia a Canterbury... cit., in appendice.

55. M. G. Murolo, *Gli studenti inglesi e S. Tommaso Becket loro patrono*, in *Strenna storica bolognese*, 37, 1987, p. 293-317; A. I. Pini, *Le nationes studentesche nel modello universitario bolognese del medio evo*, in G. P. Brizzi e A. Romano (a cura di), *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, Atti del Convegno di studi. Bologna, 25-27 novembre 1999, Bologna, 2000, p. 21-30, alla p. 4; G. B. Parks (a cura di), *The English traveller to Italy. I, The Middle Ages (to 1525)* Roma, 1954 (*Edizioni di storia e letteratura*); F. Vanni, *O felix Cantuarum! Il culto e il pellegrinaggio italiano a San Tommaso Becket nelle fonti del secolo XII*, in *Dall'Italia a Canterbury...* cit.,

p. 63-87, alla p. 69.

56. G. Beltrame, *S. Tommaso Becket...* cit., p. 11.

57. *Ibid.*, p. 13-15 figg. 1, 2, 3.

58. L. T. White, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, 1938 (*The medieval Academy of America*, 31), p. 115; R. Brentano, *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton, 1968, ed. italiana: *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, 1972, p. 52-53; A. Lucioni, *Carità e assistenza ...* cit., n. 61, p. 47.

59. J. Flori, *Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere*, Torino, 2002, p. 83-102, alle p. 83-85.

60. *Idem*, p. 6-32, 68, 83.

gioielleria sacra dedicata a Margherita di Navarra, testimone prima dell'intensa, anche se postuma, venerazione sovrana<sup>61</sup>.

I casi eccezionali appena accennati lasciano certamente intendere la probabile larghezza della venerazione meridionale italiana al martire inglese, che di fatto risulta ancora molto sommersa, mentre non mancano notizie al riguardo per il resto della nostra Penisola, lungo le vie importanti per il pellegrinaggio, per una diretta ingerenza del pontefice, in risposta all'autorevolezza cistercense o per intervento degli ordini militari, più specificatamente i Templari<sup>62</sup>.

Partendo infatti dalla Val d'Aosta le notizie si accavallano, ed è effettivamente difficile raccogliere i numerosi accenni del culto a Becket cresciuto in Italia tra la fine del secolo XII e la fine del XIII. Tra le prime testimonianze raccolte per il nord Italia vi è senz'altro quella già nota della chiesa di *La Salle* dedicata *in primis* al santo *Cassiano* e al quale si aggiunse, in un secondo tempo, la venerazione al martire inglese<sup>63</sup>; notizie in quello stesso senso parlano di un ospedale fondato già nel 1173 a Varese per il quale è attestabile una dedizione poco più tarda<sup>64</sup>. La devozione nella diocesi di Como, messa bene in luce dai lavori del 2004 per la rilevante presenza artistica ancora ben

visibile nella chiesa di San Giorgio a Borgo Vico<sup>65</sup>, può dirsi nata probabilmente attorno alle reliquie acquisite nella prima metà del secolo XIII, mentre del XII secolo sembra essere la piccola chiesa costruita a Riva del Garda ritenuta il più antico edificio sacro dedicato al martire in Trentino<sup>66</sup>; e conformi ai tempi fin'ora osservati per molte località di devozione al Becket risultano essere anche le attestazioni di devozione a Vercelli<sup>67</sup>, mentre si prospetta un quadro più anticipato e più documentato per la dedizione veronese. A Verona l'ossequio a Tomaso è associabile alla figura del vescovo Ognibene e una delle due chiese fondate tra il 1173 e il 1176 nell'*isolo* della città, una striscia di terra oggi materialmente scomparsa perché inghiottita dalle acque del fiume Adige, documentariamente destinata, dal 1171 e per volontà del vescovo Ognibene, a rimanere perpetuamente «infeudata» e adibita alla sola coltivazione di campi e di orti<sup>68</sup>. L'espressa destinazione vescovile circa *tota insula episcopatus Verone* aveva probabilmente il fine di elevare quella striscia di terra, rispetto al resto del tessuto urbano, a perno dell'economia rurale cittadina; se così volevano, in quel momento, le disposizioni del vescovo appare significativa, e piuttosto indicativa del vacillare del legame cittadino con l'istituzione imperiale,

61. L. Sciascia, *Bianca di Navarra, l'ultima Regina. Storia al femminile della monarchia Siciliana* in *Principe de Viana*, 217, 1999, p. 293-310.

62. Sull'impegno degli ordini militari riguardo la fondazione e la costruzione di strutture sacre e ospedaliere: G. Viti, A. Cadei, V. Ascani (a cura di), *Monaci in armi. L'architettura sacra dei templari attraverso il Mediterraneo*, Firenze, 1995. Sui Templari e il legame con l'ordine cistercense: J. Leclercq, *L'ordine del Tempio: monachesimo e spiritualità medievale*, in G. Minucci e F. Sardi (a cura di), *I Templari: mito e storia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi alla magione templare di Poggibonsi - Siena, 29-30 maggio 1987, Siena, 1989, p. 1-13. Per il loro coinvolgimento nell'affaire Becket e la loro devozione al martire inglese: F. Barlow, *Thomas Becket*, Berkeley-Los Angeles, 1990, p. 58, 159, 206, e in special modo alla p. 261 e alla nota 36 p. 290; G. Ligato, *Fra Ordini cavallereschi e Crociata: milites ad terminum e confraternitates armate*, in *Militia Christi e crociata nei secoli XI-XIII*, Atti della 11ª Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989, Milano, 1992, p. 645-697; F. Vanni, *O felix Cantuarua!*... cit., p. 66.

63. G. Pezza, *La memoria di San Tommaso...* cit., p. 118-119. I verbali delle visite pastorali del XV e del XVI secolo.

64. *I luoghi della Carità e della Cura. Ottocento anni di storia dell'Ospedale di Varese...* cit., p. 417-425.

65. B. Rossini, *Pittura, reliquie, culto dei santi in San Giorgio di Borgo Vico a Como (XIII secolo)*, in P. Piva (a cura di), *Pittura murale nel Medioevo lombardo. Ricerche iconografiche (Secoli XI-XIII)*, Milano, 2006, p. 165-183.

66. G. Beltrame, *S. Tomaso Becket...* cit., p. 32.

67. G. Pezza, *La memoria di S. Tommaso...* cit., p. 117-142, alle p. 119-120, 138 nota; riporta notizia di due codici nei quali è riportata la memoria della devozione al martire introdotta nella Chiesa di Vercelli prima della fine del secolo XII: Arch. Capitolare della Cattedrale di Vercelli. Sacramentario episcopale, cod. XLII, f. 73v; Biblioteca Comunale di Vercelli, *Usus*, cod. LIII, f. 3r, col. B; G. Ferraris, *Le chiese «stazionali» delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Vercelli, 1995, p. 223-224.

68. Nel 1171 il vescovo Ognibene investì l'*isolo* in perpetuo *iure locationis et feudi* ad un certo numero di cittadini descrivendo chiaramente i limiti confinari e obbligando i manutentori a non cedere a terzi quella terra, né a costruirvi, bensì a mantenerla coltivata a campi e orti (cfr. Archivio di Stato di Verona, S. Maria in Organo, 113, a. 1171; G. Barbetta, *Sull'introduzione a Verona del culto di S. Tommaso Becket*, in *Studi storici veronesi Luigi Simeoni*, 20-21 (1970-'71), p. 107-138, a p. 130; A. Lucioni, *Carità e assistenza a Varese...* cit., 46-47 che segnala; G. Sandri, *L'antica chiesa di S. Tommaso Cantuariense nell'Isolo di Verona*, in G. Sancassani (a cura di), *Scritti di G. Sandri*, Verona, 1969 (*Biblioteca di studi storici veronesi*, 7), p. 119-132. Sia questo il momento di ringraziare Alfredo Lucioni per la squisita premura e gentilezza dimostratami, come altre volte, nel farmi pervenire materiale importante per il mio lavoro. A lui devo la conferma della dedizione a Thomas Becket dell'ospedale di Varese, buoni spunti e una bibliografia molto più ampia riguardo la dedizione della chiesa veronese fondata nell'*isolo* dell'Adige.

nonché della posizione politica di quell'episcopato in seno al Patriarcato di Aquileia, la scelta di poco posteriore dello stesso vescovo di costruire nell'*isola*, in contrappunto con le decisioni precedenti, prematuramente e in probabile deferenza ad Alessandro III, una chiesa poi affidata ai benedettini, destinata ad onorare il martire inglese<sup>69</sup>. La spiccata personalità di Ognibene nominato il 10 maggio del 1157 e morto il 22 ottobre 1185, e i suoi legami con Alessandro III messi in luce da passati studi invitano allora a guardare a una più globale presa di posizione dell'intera provincia ecclesiastica di Aquileia della quale Verona, ma anche Como, non dimentichiamo, erano suffraganee inducendoci a ipotizzare una certa subordinazione delle diverse diocesi suffraganee al Patriarcato per ciò che ha riguardato la devozione e la rappresentazione delle figure sacre.

Se il quadro veneto risulta per il resto noto, almeno per ciò che riguarda le città di Treviso, di Verona e di Padova, come conosciuto è il ruolo, certo non secondario, attribuito nei diversi centri del Trevigiano agli ordini militari e religiosi dell'epoca<sup>70</sup>, è a Venezia, e al territorio del litorale dalmato, storicamente sotto l'influenza veneziana, che bisogna guardare per un esempio molto anticipato della venerazione dedicata a Thomas Becket ancora una volta per il probabile, diretto, interessamento di Alessandro III.

Nel 1177, prima affrontare i giorni delle trattative con Federico I e i Comuni, il papa ebbe modo di entrare a Zara per poi riprendere la strada verso l'Istria e verso Venezia scortato da Guglielmo I di

Sicilia. Come probabilmente successe a Zara, a Venezia il papa consacrò la chiesa di *S. Salvador* entro la quale venne dedicato un altare a Tomaso; ma mentre della consacrazione e dell'altare veneziano dà buona testimonianza la cronaca di Andrea Dandolo<sup>71</sup>, del culto zaratino non ci resta che la testimonianza di un affresco collocabile nella metà del secolo XIII, probabilmente dipinto a copertura di più antiche immagini dello stesso martire<sup>72</sup>.

Forlì<sup>73</sup>, Fermo<sup>74</sup>, Pisa<sup>75</sup>, Civita Castellana, Nepi<sup>76</sup>, Ceccano<sup>77</sup>, Caramanico Terme<sup>78</sup>, Marsicovetere<sup>79</sup>, Mottola, Bari e Otranto<sup>80</sup>, sono siti ancora rintracciati e da poter aggiungere al panorama composto nel 2004, dove accanto alla presenza monumentale, che ancora oggi fa da testimone alla devozione al martire, troviamo spesso una documentazione d'archivio che in alcuni casi mostra la basi di una committenza laica. Per la chiesa di Caramanico Terme, per esempio, le testimonianze documentarie sembrano rimandare a *Ricardo Tergisii*, un feudatario normanno riconducibile al monastero di S. Clemente di Casauria<sup>81</sup>. È solo nella documentazione d'archivio, *in primis* in un atto stipulato il 17 ottobre del 1182 tra alcuni privati di Pisa e i canonici della Cattedrale cittadina, che troviamo le tracce della precoce venerazione pisana<sup>82</sup>; mentre è ai conti di Ceccano che si deve, poco tempo dopo la canonizzazione di Thomas Becket, nella Marittima, nel paese di Ceccano, la costruzione di un oratorio dedicato al martire in risposta alla loro investitura papale a

69. La bolla con cui Lucio III, nel 1185, prese sotto la sua protezione l'abbazia di S. Pietro di Villanova dà indirettamente notizia della dedicazione al martire inglese di una *cappella Sancti Tomae in insule veronensi* che per volere pontificio passò, da quel momento, *cum pertinentiis suis*, di diritto all'abbazia veronese.

70. G. Beltrame, *S. Tomaso Becket...* cit., p. 31-32; F. Vanni, *O felix Cantuarum!*... cit., p. 63-87; G. Pezza, *La memoria di S. Tommaso...* cit., p. 134-135.

71. *Andrae Danduli ducis Venetiarum Chronica...* cit., p. 261-262, 264.

72. S. Piussi, *Culto di Thomas...* cit., p. 397.

73. G. Beltrame, *S. Tomaso Becket...* cit., p. 35.

74. F. Pirani, *Fermo*, Spoleto, 2010 (*Il Medioevo nelle città italiane*, 2), p. 164.

75. G. Garzella, «Santo subito!» *La promozione del culto di Thomas Becket a Pisa (secoli XII-XIII)*, in C. Alzati, G. Rossetti (a cura di), *Profili istituzionali della santità medioevale: culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella cir-*

*colazione mediterranea ed europea*, Pisa, 2008, p. 345-357.

76. A. Ciarrocchi, *Ac S. Thomae Episcopi Martyris. Testimonianze del culto di S. Tommaso Becket nella Tuscia meridionale*, in: [www.bibliotecaviterbo.it/rivista/1992-1-2/Ciarrocchi.pdf](http://www.bibliotecaviterbo.it/rivista/1992-1-2/Ciarrocchi.pdf).

77. C. Mastroianni, *Il braccio meridionale del chiostro di Fossanova: ipotesi sulla cronologia e sulle maestranze che parteciparono al progetto di ricostruzione*, in *Rivista cistercense*, XXI, 3, 2004, p. 315-357 e ora anche in: [www.latiunmedietum.it/downloads/Mastroianni.pdf](http://www.latiunmedietum.it/downloads/Mastroianni.pdf).

78. Iohannes Bernardi, *monasteri Sancti Clementis de Casauria monachus, Chronicon Casauriense*, ed. L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, 1726, II/2, ab 1140.

79. G. Beltrame, *S. Tomaso Becket...* cit., p. 35.

80. G. Bellisario, *La figura di Re Artù nel mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto*, in [www.antkitera.net/download/la-Figura-di-Re-Artù.pdf](http://www.antkitera.net/download/la-Figura-di-Re-Artù.pdf).

81. Iohannes Bernardi, *monasteri Sancti Clementis de Casauria monachus, Chronicon Casauriense...* cit.

82. G. Garzella, «Santo subito!»... cit.

*militēs*; successivamente l'oratorio venne donato al monastero di San Pietro di Villamagna di Anagni con un atto datato 1199, zona sulla quale pesò l'autorità cistercense<sup>83</sup> e grazie alla quale ha trovato probabilmente il giusto impulso anche l'intitolazione più tarda (sec. XIII) dell'Oratorio di S. Tommaso Becket edificio adiacente alla cripta della Cattedrale Anagnina<sup>84</sup>.

A quest'ultimo riguardo, le indicazioni dell'ossequio al martire si fanno effettivamente più dense quando ci si avvicina al Lazio. Due testimonianze epigrafiche e almeno tre affreschi ancora *in situ*<sup>85</sup>, che ritraggono Thomas Becket, sono le testimonianze fondamentali di una committenza episcopale dai forti legami con l'ordine di Bernardo di Chiaravalle. Furono molti, infatti, i vescovi provenienti dall'ordine cistercense a officiare negli episcopati di Nepi e di Civita Castellana, siti dove sembra si sia espresso con più decisione il culto al martire inglese. A quest'elemento, già di per sé molto indicativo, è bene associare anche la grande vicinanza di quelle due stesse città, di Nepi e di Civita Castellana, all'abbazia cistercense di Falleri; mentre per la chiesetta dedicata a S. Maria del Reggimento risultò particolarmente indicativa la prossimità a Casamari<sup>86</sup> situata in una zona sulla quale pesò, *in primis*, la presenza di Alessandro III, là residente dal 1179 e fino alla sua morte avvenuta il 30 agosto del 1181<sup>87</sup>. Ovviamente nel Lazio la rappresentazione di Tomaso Becket sarà ripresa ampiamente anche nel secolo XIII; e a questo proposito il discorso ricade nuovamente sulle rappresentazioni di Anagni, ma anche su quella importante di Tivoli<sup>88</sup>. La prossimità territoriale,

non solo alla Sede Apostolica, ma anche alle abbazie cistercensi lascia dunque presupporre la grande influenza, in quel territorio, delle istituzioni ecclesiastiche e in particolare dell'Ordine cistercense, al quale non era estraneo nemmeno Tomaso Becket dal momento che dal novembre del 1164 al novembre del 1166 il primate esiliato trovò rifugio presso l'abbazia cistercense di Pontigny, e che fu di enorme peso in tutta la vicenda inglese; prima e dopo la morte di Tomaso. Nella prima fase, antecedente dunque alla morte del vescovo, solo la minaccia del re inglese di prendere provvedimenti contro i possedimenti inglesi dei monaci convinse Thomas Becket ad allontanarsi da quella grande abbazia, allontanando solo simbolicamente l'Ordine da Tomaso. La partenza dalla Francia e la lontananza da Pontigny non impedirono, comunque, all'arcivescovo di vestire fino alla sua morte l'abito monacale di Bernardo<sup>89</sup>; appare dunque saldo il legame che collegò Tomaso ai cistercensi<sup>90</sup> e che certamente influì nella propagazione del culto italiano verso il martire.

Ma se fin'ora abbiamo riconosciuto come rilevante, nella diffusione della devozione verso Thomas Becket, l'impulso spontaneo di una comunità cristiana sconvolta da un assassinio sacrilego, e se si è ricordato il probabile impegno degli ordini militari, in modo speciale dei Templari, organizzatori di fondazioni ospedaliere lungo le vie di pellegrinaggio, come si è menzionata l'apprezzabile influenza dell'Ordine cistercense, è certamente tempo di volgere le nostre attenzioni verso la Sede Apostolica per riconoscere a quell'istituzione sempre più accentratrice un ruolo da

83. G. H. Pertz (ed.), *Annales Ceccanenses*, Hannover, 1866 (MGH, SS, XIX), p. 275-302, 292-294; C. Mastroianni, *Il braccio meridionale del chiostro di Fossanova...* cit.

84. U. Liebl, *Nuovi contributi sugli affreschi più antichi...* cit., p. 47-48.

85. A. Ciarrocchi, *Ac S. Thomae Episcopi Martyris...* cit. Le epigrafi, una delle quali deperita, vennero predisposte per l'abbazia di Falleri e per la chiesa di S. Maria Assunta di Nepi; mentre gli affreschi vennero predisposti per l'Oratorio del Cuor di Maria di Civita Castellana, per la chiesa rupestre di S. Selmo, sita anch'essa nei pressi di Civita Castellana, e per una piccola chiesa costruita nei pressi dell'abbazia di Casamari.

86. F. Ughelli, *Italia Sacra sive de actis episcoporum Italiae...*, 9 voll., Romae, 1644-1662; 2a ed. a c. di N. Coleti in 10 vol., Venezia, Apud Sebastianum Coleti, 1717-1722, ed. anast. Bologna, 1972-1974, I, col. 598: *S. Thomae Episcopi Martyris, die III martii, anno ab incarnatione Domini MCLXXXIII; Hoc altare*

*dicatum est a Petro Castellanae Civitatis Episcopo in honorem S.S. Martyrum Cosme et Damiani*; A. Ciarrocchi, *Ac S. Thomae Episcopi Martyris...* cit.

87. A. M. Ambrosioni, *Le città italiane fra papato e impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza*, in M. P. Albertoni e A. Lucioni (a cura di), *Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi*, Milano, 2003 (*Biblioteca Erudita. Studi e documenti di storia e filologia*, 21), p. 373-401, n. 15 e testo corrispondente.

88. Per l'importanza del contributo rimando nuovamente a U. Liebl, *Nuovi contributi sugli affreschi più antichi...* cit., p. 47-61.

89. D. Knowles, *Thomas Becket*, trad. ital. A. Cocci, Napoli, 1977 (*Nuovo Medioevo*, 5), p. 131-159.

90. A questo proposito: M. Preiss, *Die politische Tätigkeit und Stellung der cisterzienser im Schisma von 1159-1177*, Berlino, 1934 (*Historische Studien*, 248).

protagonista giocato tra il grande sostegno offerto da Alessandro III alla Chiesa inglese, nella persona del suo primate durante tutta la questione con il suo re, e la grande capacità di quel papa, come della sua Curia, di strumentalizzare l'esito drammatico della fine del 1170, traendone un grande beneficio. L'atto empio avvenuto entro la cattedrale di Canterbury venne allora celebrato nelle ripetute immagini del martire d'Inghilterra divenuto simbolo «ufficiale» di un'incrollabile fedeltà verso la Chiesa a dispetto della forza distruttrice del potere temporale; progetto riteniamo in stretta consonanza con altri cicli pittorici diversamente indirizzati<sup>91</sup>, ma entrambi esiti di uno stesso disegno politico volto ad usare, per mediare, anche una memoria «costruita».

Ora, senza entrare nel merito della discussione che qui non ci compete intorno a una supposta progettazione politica delle immagini secondo istanze riformatrici d'impronta gregoriana, come da trent'anni a questa parte una componente importante degli storici dell'arte va affermando a gran voce, e limitandoci a osservare come l'impiego delle immagini messo in atto dalla Riforma Gregoriana debba essere sempre valutato volta per volta, contestualmente ad ogni singolo caso, tenendo comunque ben presente che ben prima di Gregorio VII la Curia aveva già dimostrato una certa predisposizione ad usare la scrittura incisa e immagini dal forte impatto visivo, è senz'altro vero che dal mosaico di Leone III ai più tardi affreschi della metà del secolo XIII dell'oratorio di S. Silvestro ai Santi Quattro Coronati passando attraverso i dipinti Lateranensi di Callisto II e di Adriano IV, il papato fissò in più tappe i momenti

più significativi del suo rapporto con l'impero<sup>92</sup>, con un impiego delle immagini spiccatamente politico e propagandistico, ben distante dalla loro normale equiparazione alle *litterae laicorum* iconograficamente prodotte negli edifici ecclesiastici *secundum typicam figuram* a vantaggio dei «laici e degli illetterati»<sup>93</sup>. Tra le pochissime testimonianze documentarie degli «addetti ai lavori», il *Mitralis*, un trattato liturgico del vescovo di Cremona Sicardo (1155-1215) stilato prima della fine del secolo XII, tratta le immagini non solo in quanto *ornatus ecclesiarum*, bensì in quanto strumento atto a fissare la memoria «delle cose passate e per fornire indicazioni su quelle presenti»<sup>94</sup>. Quella particolare attenzione, vagamente manipolatrice, espressa da Sicardo verso le raffigurazioni impiegate negli edifici sacri veniva certamente dagli insegnamenti degli antichi e dai Padri della Chiesa, sostanzialmente da Gregorio Magno<sup>95</sup>, ma non può certo sfuggire, per ciò che riguarda Sicardo, e in genere per tutti i suddiaconi e i cancellieri della Chiesa romana<sup>96</sup>, il retroterra sul quale si formò quel vescovo, dapprima studente a Bologna, poi suddiacono di Lucio III, infine vescovo di Cremona dal 1185, rappresentato da un ambiente curiale impegnato da più di un secolo nello sviluppo istituzionale della figura pontificia<sup>97</sup> e tanto più ricco di una lunga tradizione iconografica rappresentata da molto tempo sostanzialmente da un taccuino di disegni del secolo XVI a opera di Onofrio Panvinio<sup>98</sup>. I disegni del celebre storiografo di fine '500, editi la prima volta da Gerhard B. Ladner nel 1935<sup>99</sup>, riportarono alla luce i distinti cicli di affreschi predisposti per alcune nuove sale e cappelle costruite attorno al vecchio palazzo del

91. G. B. Ladner, *I mosaici e gli affreschi ecclesiastico-politici nell'antico palazzo lateranense* (1935), poi in Id., *Images and ideas in the Middle Ages. Selected studies in history and art*, Roma, 1983, I-II, I, p. 347-366; F. Gandolfo, *I segni...* cit., p. 320-321.

92. A. Frugoni, «*A pictura cepit*», in *Incontri nel Medioevo*, Bologna, 1979, p. 251-262, alla p. 260.

93. S. Settis, *Iconografia dell'arte italiana, 1100-1500: una linea*, in *Storia dell'arte italiana, Materiali e problemi*, vol. III, *L'esperienza dell'antico, dell'Europa, della religiosità*, Torino, 1979, p. 175-270, in particolare alle p. 183-185.

94. Idem, p. 187; J.-P. Migne, *P.L.*, CCXIII, 40A-B.

95. Gregorii I papae, *Registrum Epistolarum*, ed. P. Ewald e L. M. Hartmann, 2 voll., Berlino, 1887-1891 e 1899; ed. anast. Monaco, 1978 (*M.G.H. Epitole*, I), II, p. 195 (IX, 208); F. A. Yates, *L'arte della memoria*, Torino, 1972, alle p. 3-75; S. Settis, *Iconografia...* cit., alla p. 186; interessante a questo proposito: E. Palazzo, *Les images rituelles: des «lieux» de*

*communication du sacre*, in A. Paravicini Bagliani e A. Rigon (a cura di), *La comunicazione del sacro (secoli IX-XVIII)*, Roma, 2008 (*Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica*, 82), p. 17-33, alla p. 19.

96. Cfr., A. Ambrosioni, *Alessandro III e la Chiesa Ambrosiana*, in F. Liotta (a cura di), *Miscellanea Rolando Bandinelli papa Alessandro III*, indici a cura di R. Tofanini, Siena, 1986, p. 3-41, alle p. 38-39.

97. O. Capitani, *Federico Barbarossa davanti allo scisma: problemi e orientamenti*, in R. Manselli e J. Riedmann (a cura di), *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e Germania*, Atti della settimana di studio, 8-13 settembre 1980, Bologna, 1982 (*Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, 10), p. 83-130, alla p. 90.

98. Biblioteca Vaticana, Cod. Barb. Lat. 2738, foll. 103v-105v.; G. B. Ladner, *I mosaici e gli affreschi ecclesiastico-politici...* cit.

99. *Ibid.*

Laterano, dopo il concordato di Worms, durante gli anni centrali del secolo XII, in piena elaborazione istituzionale e ben oltre alle vive tracce di un'imitatio imperii. Di quei dipinti spiccatamente politici hanno ampiamente trattato, oltre al Ladner, Arsenio Frugoni, Michele Maccarrone e più recentemente Ingo Herklotz e Francesco Gandolfo mettendo bene in evidenza, ciascuno per la parte che più gli interessava come, dalla metà del secolo VIII e gli inizi del secolo IX e poi nel corso del secolo XII, accanto ai molti trattati scritti, che di fatto posero in crescente evidenza le pretese ideologiche della Sede Apostolica, presero progressivamente piede nuovi strumenti di espressione visuale basati su una liturgia e un cerimoniale sempre più definiti e un impiego sempre più incalzante delle rappresentazioni artistiche<sup>100</sup>. Agli autori appena citati ovviamente rimando per tutte le più strette questioni che si potrebbero presentare in riferimento alle opere d'arte in questione, meglio conosciute nella trattatistica con i titoli di : *Mosaico del Triclinio*, raffigurante Carlo Magno e papa Leone III; il ciclo di affreschi dedicato al *Trionfo dei Papi dell'epoca della Lotta per le Investiture sugli Antipapi*; il discusso affresco che riproduce *l'Incoronazione di Lotario II*, non senza sottolineare però la stretta connessione che quei disegni rappresentano, anche per questo lavoro, con lo sviluppo istituzionale della figura del pontefice, con la sua sempre più larga *plenitudo potestatis*<sup>101</sup>, con una più fortemente invocata *libertas ecclesiae*, con la sempre maggiormente pretesa superiorità del papato sull'impero; tutti temi precisi che Alessandro III affrontò risolutamente durante il suo mandato, ovviamente in continuità con la linea assunta anche dai suoi predecessori come mostra il

privilegio conferito il 29 maggio del 1132 da Innocenzo II al patriarca di Aquileia<sup>102</sup>.

La larga rappresentazione iconografica di Thomas Becket entro molti degli edifici sacri fu certamente uno degli strumenti migliori nelle mani di un pontefice scaltro e attivo; quell'immagine andava ad aggiungersi alle altre forti raffigurazioni della propaganda visiva predisposta nel Laterano da Callisto II, pochi mesi dopo il Concordato di Worms, con gli affreschi e le iscrizioni dedicati ai papi legittimi imperanti sugli illegittimi antipapi sostenuti dagli imperatori, e da Innocenzo II con i tratti decisi impressi in una raffigurazione feudalistica dell'incoronazione imperiale di Lotario III. Il diverbio allora nato a Besançon (1157) tra Federico I e Adriano IV, controllato in un certo qual modo da un «risoluto» cardinale Rolando Bandinelli, futuro papa Alessandro III<sup>103</sup>, a seguito della denuncia papale sul mancato *auxilium* imperiale<sup>104</sup>, come per l'impiego di quella propaganda visiva papale del Laterano appena accennata, allusivamente concentrata a costruire una schiacciante memoria a favore della Chiesa di Roma, deve essere letto come un primo passo, un'occasione da non perdere, verso la definizione ultima dei rapporti, a quel tempo già profondamente turbati, *inter regnum et sacerdotium*. Se si è parlato di un passo pilotato, giocato sul terreno aleatorio di un diritto ecclesiastico ancora abbozzato, ma ben conosciuto dal futuro pontefice, che coinvolgeva, precariamente, anche le istanze autoritarie dell'impero, lo si è fatto pensando a un Federico I poco avvezzo alle forti manipolazioni politiche giocate attraverso un impiego subdolo delle parole e delle immagini; un imperatore che si lasciò inconsapevolmente coinvolgere attraverso

100. A. Frugoni, «A pictura cepit»... cit.; M. Maccarrone, *Papato e impero : dalla elezione di Federico I alla morte di Adriano IV (1152-1159)*, Roma, 1959, p. 132-137; I. Herklotz, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma, 2000 (*La corte dei papi*, 6), raccoglie una serie di lavori pubblicati già negli anni Ottanta in lingua tedesca. Sul valore propagandistico delle immagini è bene segnalare P. Cammarosano, *Immagine visiva e propaganda nel Medioevo*, in *I linguaggi della propaganda*, a c. dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, Milano, 1991 (*Laboratorio. Strumenti per l'insegnamento della storia e delle scienze umane*), p. 8-29; F. Gandolfo, *I segni...* cit., 320-321.

101. G. B. Ladner, *Sacerdozio e regno da Gregorio VII a Bonifacio VIII*, in *Miscellanea Historiae Pontificae*, 18, 1954, p. 49-77, anche

con il titolo *The concepts of «Ecclesia» and «Christianitas» and their relation to the idea of papal «plenitudo potestatis» from Gregory VII to Boniface VIII*, in *Images and ideas in the Middle Ages...* cit., II, p. 489-515.

102. G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, 21 voll., Venezia 1844-1870, VIII, p. 236; cfr. P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VII : *Venetiae et Histria*, 1 : *Provincia Aquileiensis*, ed anast. Berlino, 1961, p. 35, n. 79.

103. G. Tabacco, *Empirismo politico e flessibilità ideologica nelle relazioni fra Alessandro III e i due imperi*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 81, 1983, p. 239-246, alla p. 244.

104. M. Maccarrone, *Papato e impero...* cit., p. 159-195, alle p. 165-178.

lo scisma nel disegno della Chiesa romana<sup>105</sup>, priva di un effettivo “sistema generale di pensiero”, ma tuttavia disposta a incoraggiare tutte le *libertates* locali, come tutti i disordini, utili a limitare il disegno di un’ autorità imperiale incombente «sull’esercizio dell’alta funzione papale», verso una finale e netta affermazione dell’ autorità ecclesiastica su quella laica<sup>106</sup>. Benché consapevoli del fatto che l’ empirismo politico di Alessandro, come quello dei suoi antagonisti, non poggiasse, come ebbe modo di sottolineare Tabacco, su un effettivo pensiero teorico, ma che alla base del suo operare fosse una somma di «tentativi pratici più o meno approssimativi ideologizzati», non possiamo disco-

noscere ad Alessandro e alla sua Curia qualche vantaggio giocato su una definizione, quasi forzata, di quello scisma, fase che entrò pesantemente anche in tutta la vicenda dell’ arcivescovo inglese, e sulla quale pesò una propaganda battente volta a sottolineare l’ altissima autorevolezza papale come l’ universalità della cristianità, ma solo nelle loro dimensioni romane. Ciò che trasparve dalle lettere annuncianti la regolare canonizzazione di Thomas Becket fu questo. Le lettere inviate ai vescovi inglesi che annunciarono al Capitolo di Canterbury l’ elevazione dell’ arcivescovo Becket a martire, stabilendo di celebrare solennemente il giorno della sua passione, invita-

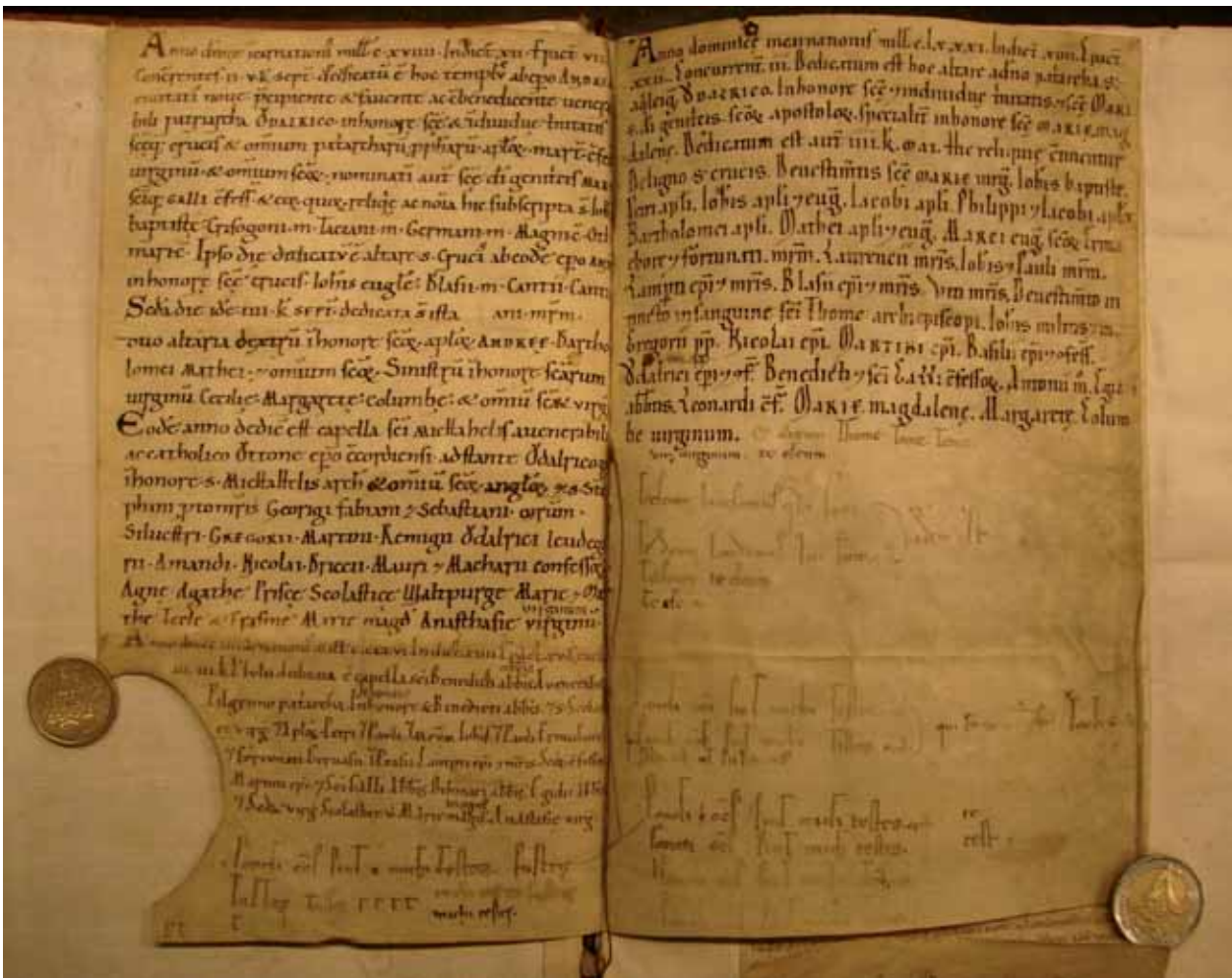


Fig. 2 – Archivio di Stato di Venezia, *Proveditori sopra feudi*, b. 421, c. 3r.

105. O. Capitani, *Federico Barbarossa davanti allo scisma...* cit.

106. G. Tabacco, *Empirismo politico e flessibilità ideologica...* cit., p. 241.



rono i fedeli a implorare il santo e martire per la remissione dei loro peccati, infine, si rivolsero a tutta la gerarchia ecclesiastica, e soprattutto a tutto il mondo cristiano – *tam in Anglia quam in Gallia, nec non et in aliis regionibus constitutos praecipimus devotissime celebrari* – a ciò che Thomas Becket fosse, dunque, solennizzato ogni anno nel giorno della sua passione perché i fedeli potessero implorare la sua intercessione. Si trattò, scrisse Raymond Foreville, di un ordine universale di culto che certamente trovò un largo consenso per la notorietà di Tomaso, ma da quelle parole scritte emanavano, sopra ogni cosa, tutta la pienezza, l'universalità e il potere del pontefice solennemente affermati dalla bolla destinata agli arcivescovi della cristianità. I decreti della Chiesa romana, testa e madre di tutte le Chiese, si imposero allora a tutti i fedeli di Cristo secondo le prerogative stabilite dal pontefice dell'unica Chiesa che si assicurò le prerogative nell'istituzione e nei processi di canonizzazione dei santi al fine di un controllo e una regolamentazione sulle manifestazioni di devozione certamente a monito e in contrappunto alle passate ingerenze laiche in quell'ambito<sup>107</sup>; nessun'altra canonizzazione, nemmeno quella di San Bernardo, che seguì a distanza di un anno, rappresentò per la Chiesa romana lo stesso valore di quella di Thomas Becket<sup>108</sup>.

Al Patriarca di Aquileia, come al vescovo di Zara, a quello di Venezia, come a Ognibene di Verona, ai monaci dell'abbazia di Faleria come agli ospedalieri di Varese e ai molti altri, venne probabilmente fatto

invito di rappresentare Tomaso o dedicare ad esso altari in cui vennero spesso depositate le sue numerose reliquie. La sua alta dignità di venerazione risultò essere un modello efficace ai fini di una significativa propaganda papale<sup>109</sup>. Alessandro promosse la venerazione di Tomaso attraverso cinque bolle pontificie, mentre per ciò che riguardò il Patriarcato di Aquileia, in consonanza con la datazione proposta separatamente dagli storici per l'*antependium* raffigurante Cristo, S. Pietro e Thomas Becket, che ricordiamo essere stata fissata ai primissimi anni Ottanta del secolo XII, il 28 aprile del 1181, il patriarca, inaugurando nell'abbazia di Moggio un altare *in honore sanctę Marie dei genitricis, sanctorum apostolorum, specialiter in honore sanctę Marię Magdaleny* contenente varie reliquie tra le quali non mancò di inserire *de vestimento intincto in sanguine sancti Thome archiepiscopi* portò a compimento anche nel Patriarcato, in ambito basilicale, come in quello monastico, il chiaro disegno alessandrino<sup>110</sup>.

A compimento invece di un disegno tutto personale, in coesione con le indicazioni papali, il 23 febbraio, con «l'autorità di Alessandro III da legato pontificio quale egli era e di metropolita», Ulrico II aveva indetto, prima della sua fine un concilio inviando al decano del capitolo basilicale una costituzione i cui punti fondamentali riguardarono principalmente l'obbligo a una *vita communis canonicorum*, una delle questioni, ci piacerebbe sottolineare, care anche al suo predecessore Poppone<sup>111</sup>.

Marialuisa BOTTAZZI

107. A. Piazza, *Pasquale III*, voce in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, 2000, I-III, II, p. 302-304; ad Aquisgrana, il 29 dicembre 1165 Pasquale III, il papa nominato in contrappunto ad Alessandro III e in successione a Vittore IV, con una solenne cerimonia officiata da Rinaldo di Dassel e alla presenza di Federico I, canonizzò Carlomagno. La devozione indotta verso le spoglie dell'imperatore, il capostipite carolingio, che venne su invito di Enrico II e dei principi ecclesiastici e secolari tedeschi, mirava a porre su un livello sacrale tutti i discendenti del trono imperiale, primo fra tutti Federico I in quel momento impegnato nello scontro con la Chiesa Romana.

108. R. Foreville, *Alexandre III et la canonisation des saints*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli...* cit., p. 219-236, alla p. 233-234.

109. A. Vauchez, *La santità...* cit., 65-69, in particolare alle p. 83, 122-123.

110. In un piccolo codice del secolo del secolo XI depositato nell'Archivio di Stato di Venezia, con la collocazione: *Pro-*

*veditori sopra feudi*, b. 421, c. 3r venne trascritto il testo di un'iscrizione celebrativa, un tempo apposta entro l'abbazia di Moggio, concepita a ricordo della consacrazione dell'altare dedicato dal 28 aprile 1181 a Santa Maria Maddalena. Il piccolo codice è stato oggetto di studio per Reinhard Härtel, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio*, Vienna, 1985, p. 71-74, in particolare alle p. 73-74. Riproduciamo qui una foto delle carte del codicetto, dove si legge della reliquia di Tommaso Becket (ed è curioso notare come il nome di Tommaso ricorra nelle *probationes calami* in fondo al testo).

111. G. D. Mansi, *Sacrorum concilio...* cit., vol. 22, 471-474. P. Paschini, *Storia...* cit., alle p. 276. Il 13 luglio del 1031, nel giorno della consacrazione della nuova Basilica di Aquileia Poppone istituì una mensa completamente distinta da quella patriarcale. C. Scaloni, *Diplomi patriarcali. I documenti dei patriarchi aquileiesi anteriori alla metà del XIII secolo nell'Archivio capitolare di Udine*, Udine, 1983 (*Quaderni e dispense dell'Istituto di storia dell'Università di Udine*, 8), 1, p. 19-21.